



sportpertutti

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

25 febbraio 2014

### **ARGOMENTI:**

- Giocagin Uisp 2014: 400 atleti provenienti da tutta la provincia di Reggio Emilia si sono esibiti al PalaEnza per la 26esima edizione di Giocagin
- Olimpiadi: Pattinaggio, dopo Sochi, le proposte di Cinquanta, membro Cio e presidente dell'Isu ; Da Sochi a Tokyo, nuove proposte per il 2020
- Calcio: Il calcio voluto dalla gente
- In Uganda Museveni firma la legge anti-gay: ergastolo per gli omosessuali
- La corsa è un toccasana, lo dichiara Gabriele Rosa, allenatore-cardiologo.
- Lo sport al servizio del welfare
- Un premio per il sociale visto e ascoltato

## Domenica pomeriggio 400 atleti si sono esibiti al PalaEnza per il Giocagin Uisp

24 feb 2014 - 141 letture //

  Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

Domenica pomeriggio 400 atleti di tutte le età hanno dato spettacolo al PalaEnza di S. Ilario interpretando la 26esima edizione di Giocagin, la manifestazione promossa dal Comitato Uisp di Reggio Emilia insieme alle associazioni sportive del territorio e in collaborazione con l'Amministrazione comunale di S. Ilario d'Enza. Alla chiamata del Giocagin hanno risposto 15 associazioni sportive provenienti da tutta la

Domenica pomeriggio 400 atleti si sono esibiti al PalaEnza per il Gi... <http://www.sassuolo2000.it/2014/02/24/domenica-pomeriggio-400-a...>

provincia con una delegazione ospite da Milano.

Grazie a loro il pubblico gremito e festoso sugli spalti del PalaEnza ha potuto assistere a coreografie di boogie woogie, break dance, hip hop acrobatico, danza classica e moderna, ginnastica ritmica e pattinaggio passando per dimostrazioni di aikido, judo e chanbara.

Una vera e propria celebrazione del "divertimento in movimento" che è anche lo slogan della manifestazione nazionale Uisp a cui hanno aderito, in questo weekend, oltre 60 città in tutta Italia.

La soddisfazione per la riuscita della manifestazione è risuonata nelle parole del Presidente Uisp Silvana Cavalchi, del Sindaco Marcello Moretti e dell'Assessore allo Sport Giuseppe Marrai intervenuti per ringraziare i presenti e consegnare un riconoscimento all'associazione ospite milanese Diaz Accademy.

"Giocagin è un omaggio al grande lavoro che le associazioni sportive svolgono quotidianamente con i nostri ragazzi - ha affermato il Presidente Cavalchi -. In un momento di grande difficoltà per il mondo sportivo e per le famiglie le associazioni, insieme alla scuola, rimangono un pilastro fondamentale per l'educazione dei nostri figli".

Sport, divertimento ma anche solidarietà.

L'incasso della manifestazione andrà ad aggiungersi a quello delle altre città a favore del campo profughi palestinese di Shu'fat (Gerusalemme Est) all'interno del quale si trova il centro educativo Al Zuhur, nato ormai dieci anni fa grazie all'impegno di Uisp e dove vengono offerti servizi per le famiglie bisognose: asilo, sport per adolescenti, servizio sociale, ginnastica per le donne, corsi di inglese, ebraico, computer e un laboratorio di ricamo.

A dare una testimonianza dell'impegno solidale Uisp è stato lo stesso direttore generale del Comitato di Reggio Emilia Giorgio Gollini, rientrato da poche settimane nel ruolo di volontario dai campi profughi in Sarahwi dove opera l'ONG dell'Unione Italiana Sport Per Tutti.

Hanno partecipato a Giocagin: Let's Dance, Accademia Danza Fitness, Judo Club Sankaku, Uchi Oroshi Judo, Star Ballet, Diaz Accademy, Centro Studi Judo, Polisportiva L'Arena, Il Traghetto, Vanguard Skating, Ritmo Caliente, Centro Studi Danza Bidos, Universal Skating, Asd Athletic, Olimpia Vezzano.

Tra gli spalti in veste di papà anche il Presidente Uisp Emilia-Romagna Mauro Rozzi e il vicepresidente del Comitato di Reggio, Roberto Meglioli.

         

# “Pattinaggio, basta polemiche facciamo votare anche il pubblico”

## Dopo Sochi, l'idea di Cinquanta: “Pronti a cambiare”

DAL NOSTRO INVIATO  
EMANUELA AUDISIO

SOCHI

**S**ento il fuoco olimpico, si pattina ancora su novità e polemiche. Oltre 400 milioni di euro il prezzo della cerimonia di chiusura «made in Italy» da Balich, definita la più bella di sempre. Carolina Kostner è volata a Mosca con un volo privato per un gala di esibizione e tutti a chiedersi se continuerà. Arianna Fontana è rientrata a Malpensa con il tifo di un pezzo di Valtellina lì per festeggiarla. Intanto una tv tedesca, la Wdr, affilata all'Ard, accusa gli atleti russi di doping, di aver inalato il gas xenon, che provocherebbe un aumento dell'epo.

Diecimila persone invece ad Assen, in Olanda, per applaudire l'arrivo della loro squadra che ha trionfato nel pattinaggio con 8 ori. È il mondo di Ottavio Cinquanta, membro Cio e presidente dell'Isu (International Skating Union), sempre pronto ad innovare e a mantenere alta l'audience di uno sport molto amato dalla tv. «Con tutto il rispetto per la piccola Olanda, 17 milioni di abitanti e 11 piste artificiali, ho detto agli altri paesi di svegliarsi, anche alla Norvegia. In Africa si corre a piedi, ma nel nord Europa si spingono le lame sul ghiaccio. Ho parlato anche con quel campione mostruoso che è stato l'americano Eric Heiden, cinque ori a Lake Placid e si è lamentato: nessuno in America ha più voglia di faticare».

Dicono che le nuove tute Usa non hanno funzionato.

«Puoi metterti addosso il costume più tecnologico, ma se non hai le gambe non vai».

Ci sono state proteste anche sull'operato della giuria nell'artistico femminile.

«A me non sono arrivate. Ho reso questo sport misurabile, perché è chiaro che un conto è andare alla Scala e un altro e gareggiare. Quando aumentano le difficoltà, è difficile essere disinvolti. Sa cosa mi ha detto Pluhenko, quando ancora non era rotto? Io di doppi axel ne posso fare tremila, ma di tripli sette o nove, in più volete che nel mio quadruplo io abbia anche un'espressione artistica e vada a tempo con la musica? Lo sport è premiare chi fa le cose migliori, chi va in alto, chi tecnicamente va, se il pattinaggio fosse solo grazia ed eleganza a due all'ora sarebbero buoni tutti. In più se cadi, devi sorridere, e andare avanti lo stesso».

Molti sottolineano che spesso i verdetti sono politici.

«Se si parla di Kim Yu-na riba-

disco che la Corea non ha inviato nessuna protesta. Io una soluzione ce l'avrei, dopo aver già riformato il sistema del punteggio. Dare la possibilità anche al pubblico presente di votare. Come fanno nei format tv e a Sanremo. Lasciare cinque voti tecnici della giuria, che ne capisce, e poi

dare a chi ha comprato il biglietto una macchinetta dove pigiare il bottone e votare. Il pubblico non capisce? E allora perché decreti il vincitore di molti concorsi tv? Non dico che debba contare più dei giudici, ma si potrebbe tener conto di quello che pensa e prova. Io sono aperto alle novità,

non ho paura di guardare avanti. I Gala sul ghiaccio sono commoventi, ma nessuno salta. E' come vedere Bolt correre senza far funzionare il cronometro. Divertente, ma alla fine vuoi sapere che tempo ha fatto. E' la difficoltà che rende la bellezza più seducente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Futuro**

di GIANNI MERLO

**DOPO SOCHI C'È IL NODO DI TOKYO 2020  
UN PROGRAMMA ESTESO A 30 SPORT?**

L'Olimpiade invernale di Sochi, tenuta a battesimo dal clima subtropicale e intitolata a Putin, è stata francamente ben organizzata e bella. Certamente è stata l'edizione più vista nel mondo, grazie anche al clamore suscitato dai gay e dalla sicurezza. Thomas Bach, che ha fatto il suo esordio come presidente Cio a Sochi, è soddisfatto perché si è trovato a vivere una grande edizione dei Giochi Invernali, ma al tempo stesso adesso è un po' preoccupato, perché il livello organizzativo è stato così alto, che non sarà facile da confermare lo stesso standard in futuro. Sono pochi i Paesi che possono garantire gli stessi investimenti, non

solo per le infrastrutture, ma anche per il personale. L'Europa farà fatica a battere negli anni a venire la concorrenza asiatica di Kazakistan e Cina, che hanno risorse e sedi adatte.

Il presidente ha pochi mesi anche per introdurre le riforme necessarie. Ha convocato una Sessione straordinaria del Cio dal 7 al 9 dicembre a Montecarlo per gli interventi più urgenti, come quello che riguarda il programma olimpico, cioè il numero degli sport interessati all'edizione estiva dal 2020 in poi. Lui sembra orientato ad evitare altre retrocessioni e promozioni con il sistema ideato da Rogge. Vorrebbe far cambiare la Carta Olimpica, la sua Costituzione,

il numero degli sport ammessi, farli arrivare da 28 a 30, magari offrendo una promozione e una wild card per l'Olimpiade di Tokyo.

Una scelta di questo genere però richiederebbe piccoli sacrifici alle federazioni internazionali presenti con la riduzione del numero degli atleti partecipanti. Uno scoglio non facile da superare. Per la wild card il processo dovrebbe essere più semplice, perché è già esistita, e le spese di questa partecipazione straordinaria sarebbero tutte sulle spalle degli organizzatori. E' chiaro che per l'edizione giapponese 2020 la wild card favorirebbe il baseball.

# Quando il calcio è figlio del popolo

## LA STORIA LA SQUA

LUCA TEOLATO

«Calcio popolare» è la scritta sullo stemma dell'Atletico San Lorenzo, la squadra creata dagli abitanti dello storico quartiere. E di popolo ce n'è tanto alla prima partita del girone di ritorno del campionato di Terza categoria. Circa 150 persone ad assistere alla sfida tra Atletico San Lorenzo e gli abruzzesi del Gerano, vinta dalla compagine capitolina 5-3. Striscioni, sciarpe, bandiere e cori continui, danno la sensazione di assistere ad una partita di categoria superiore. Di altra categoria sono i tesserauti, oltre 400; primo step per costituire la squadra la scorsa estate. La prima sfida infatti

**L'Atletico San Lorenzo è nato l'estate scorsa da una sottoscrizione con cene e serate**

era reperire i soldi. «Abbiamo lanciato una sottoscrizione popolare — spiega il presidente Francesco Panuccio —, riuscendo subito a vendere 300 tessere a 10 euro l'una: 3mila euro con i quali ci siamo iscritti al campionato. Poi abbiamo promosso diverse altre inizia-

tive, dalle cene a serate a tema al Nuovo Cinema Palazzo, per raccogliere fondi: in tutte le occasioni abbiamo avuto l'appoggio dei residenti e questo perché la squadra è vissuta come un'espressione del rione».

**Come il St. Pauli.** La scritta «Calcio popolare» non è a caso. «Significa che nasce direttamente dalla gente — prosegue Panuccio —, indipendentemente dalle idee politiche o religiose. Il calcio è figlio del popolo e la nostra squadra ne è l'esempio. Ci siamo ispirati alla squadra del St. Pauli, nata nel-

l'omonimo quartiere di Amburgo che è arrivata in Bundesliga e ora milita in Seconda divisione. Il prossimo 8 giugno avremo anche l'onore di disputare un'amichevole con loro». «Abbiamo iniziato anche altre attività collaterali — ancora Panuccio — come i primi calci per i bambini, la squadra di calcio a 5 femminile, l'atletica popolare e un progetto di basket». Tutte iniziative che non hanno dietro un mecenate ma un insieme di persone che si sono autotassate, anche perché la squadra ha rinunciato allo sponsor sulla maglia. «Vogliamo solo ispirarci — conclude Panuccio — ai valori di aggregazione, lealtà e rispetto a partire dal no al razzismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Ergastolo per gli omosessuali” in Uganda adesso è legge Museveni non cede all’Occidente

GIAMPAOLO CADALANU

NON sia mai che gli ugandesi lo considerino poco virile, se si lascia influenzare: Yoweri Museveni ha ignorato i richiami di mezzo mondo, definendoli «un tentativo di imperialismo sociale», e ieri ha firmato la cosiddetta legge anti-gay, rivendicando con orgoglio l’indipendenza del suo Paese. Le pressioni internazionali hanno fatto cancellare almeno la pena di morte, ma resta la possibilità dell’ergastolo per i recidivi, per chi ha rapporti con minori e per i sieropositivi.

«Ci dispiace vedere che voi in Occidente viviate come vivete, ma non ci intromettiamo», ha detto l’uomo forte di Kampala ai giornalisti. Sulle tendenze sessuali, Museveni ha idee originali:

**A iniziare la  
campagna nel 2009  
tre predicatori  
evangelici  
americani**

sarebbero stati proprio gli occidentali a introdurre il vizio in Uganda, reclutando nelle scuole. «La bocca è fatta per mangiare e per baciare, il sesso orale omosessuale fa venire i vermi», teorizza il presidente, definendo i gay «anormali» e le lesbiche «affamate di sesso a causa di matrimoni con uomini sbagliati».

Museveni aveva anche chiesto lumi a scienziati locali ed «esperti» americani, per capire una volta per tutte se le tendenze omosessuali siano naturali o apprese. Nella prima ipotesi, sarebbero state tollerate. Ora, però, ne è certo: «Nessuno può dimostrare che l’omosessualità esista per natura». E per questa verità si possono sfidare l’indignazione mondiale, i rimproveri, già arrivati, degli Usa, e i tagli agli aiuti, annunciati dall’Olanda e in arrivo da altri Paesi.

Il tema è tabù in tutta l’Africa: i rapporti fra persone dello stesso

Ma l’Uganda è un caso particolare. L’entrata in vigore della nuova normativa è il risultato di una campagna cominciata già nel marzo 2009 da tre predicatori evangelici americani. Lo ha denunciato già quattro anni fa, dopo un lungo reportage in incognito, il prete anglicano dello Zambia Kapya Kaoma: la crociata è partita dopo l’arrivo a Kampala di Scott Lively, Caleb Lee Brundidge e Don Schmierer.

Il primo è uno storico revisionista, autore di libri omofobi: secondo lui, i nazisti erano tutti omosessuali e il movimento gay sta cercando di prendere il potere nel mondo. Il secondo si definisce “ex gay convertito” e propone seminari di “guarigione” per riportare chi sbaglia sulla retta via dell’eterosessualità. Il terzo è rappresentante di *Exodus International*, un gruppo la cui missione è «mobilitare il corpo di Cristo per

portare grazia e verità in un mondo colpito dall’omosessualità». Già nel 2010, il *New York Times* definiva i tre religiosi «ampiamente screditati negli Stati Uniti».

Appena un mese dopo il convegno in cui gli americani tuonavano contro il peccato di sodomia, il deputato ugandese David Bahati presentava la sua proposta di legge che proponeva il patibolo per gli omosessuali. Da allora, i tre predicatori hanno cercato di ritrattare le tesi virulente espresse a Kampala, ma era troppo tardi: Bahati aveva visto la possibilità di un ruolo politico di primo piano, grazie a un tema popolare, e lo ha cavalcato fino in fondo, stringendo legami con gruppi cristiani fondamentalisti Usa.

La crociata è andata avanti: giovanissimi in corteo per le vie di Kampala con striscioni come “Uniti contro la sodomia”. Liste di proscrizione con tanto di foto e indirizzi dei viziosi che volevano «reclutare i bambini per l’omosessualità», pubblicate sulla stampa. Giornali popolari che strillavano in prima pagina “Impiccateci”. Ora il percorso è compiuto: pregiudizio e nazionalismo sono uniti. Per capire come finirà, basta ricordare il 2011, con la storia di David Kato, militante gay, indicato come obiettivo da una rivista e assassinato in casa a colpi di martello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

## “Lecito negare servizi ai gay” il Parlamento dell’Arizona dà l’ok

PHOENIX — I parlamentari dell’Arizona hanno approvato una legge che consente alle aziende e agli esercizi commerciali di rifiutarsi di fornire servizi ai gay, appellandosi al Primo Emendamento della Costituzione, ovvero, al rispetto dei diritti religiosi. In base al testo approvato, i commercianti, facendosi scudo dei “sentimenti religiosi”, possono rifiutarsi di servire clienti gay, senza incorrere in possibili denunce per discriminazione. I precedenti in tal senso, in altri Stati, non mancano. Lo scorso dicembre un pasticciere di Denver, in Colorado, avanzando motivi di carattere religioso ha rifiutato di preparare una torta di nozze per una coppia gay, ma un giudice lo ha richiamato all’ordine: deve preparare dolci anche per le coppie dello stesso sesso, in base alla legge che vieta alle attività commerciali di rifiutare di servire clienti sulla base dell’orientamento sessuale. Per diventare effettiva, alla legge manca solo la firma del governatore.

# Dalla salute al reinserimento sociale: lo sport al servizio del welfare

Per il sociologo Michele Marchetti, autore di "Sport e nuovo welfare. Politiche sportive e promozione sociale", lo sport è un'occasione per conciliare l'individualismo del nostro stile di vita per apprendere dall'esempio di generosità e gratuità

24 febbraio 2014

ROMA - Lo sport ha a che fare con il welfare? La risposta è sì. Secondo il sociologo Michele Marchetti, autore di "Sport e nuovo welfare. Politiche sportive e promozione sociale" (La Meridiana, 2013), la salute è il primo campo di welfare e promozione sociale ed essa può essere sensibilmente migliorata grazie all'attività fisica. A confermarlo sono i dati emersi da numerose ricerche: la riduzione del rischio di malattie cardiovascolari in soggetti che praticano regolarmente attività sportiva oscilla tra il 20 e il 30%, quello del carcinoma alla mammella tra il 15 e il 20% mentre il rischio di tumore all'endometrio si riduce del 20-40%. Non solo. **Sensibilizzare i cittadini sui benefici dell'attività fisica significa ridurre anche la spesa a carico del Servizio sanitario nazionale: solo quella relativa all'obesità è superiore, a persona, del 25% rispetto a quella per chi ha un peso normale. In totale lo Stato arriverebbe a risparmiare circa 9 miliardi di euro. Secondo i dati indicati nel Libro bianco sullo sport in Italia, nel 2012 sono state evitate, grazie all'attività sportiva, 52 mila malattie e 22 mila morti, per un totale di 1,5 miliardi di euro di risparmio. L'assenza di attività fisica inoltre raddoppia il rischio di depressione e di disturbi dell'attenzione, triplica il rischio di disturbi psicosomatici, incluse anche le dipendenze. Di qui l'esigenza di riorientare i servizi sanitari, in un'ottica anche di prevenzione. Ma perché non si procede?**



"Lo sport esprime una civiltà, esprime una cultura, esprime un linguaggio, esprime la capacità di raggiungere degli obiettivi, esprime la capacità di ritornare su se stessi. La regola trasforma, indica, individua la civiltà", sostiene Marchetti. **Regole e sport, legalità e gioco sono concetti estremamente legati tra loro.** Nello sport, così come in società, ci sono regole specifiche, scritte e non scritte. Da questa prospettiva dunque lo sport si inserisce anche come strumento di lotta alla disonestà, all'illegalità, a ogni tipo di mafia, in un'epoca storica in cui essa, per adescare i giovani, finisce per investire proprio nelle attività

sportive, attraverso la gestione di società dilettantistiche e semi-professioniste, impianti sportivi e scommesse clandestine. Non solo. Lo sport può funzionare anche come attrazione turistica. In Europa il turismo sportivo negli ultimi dieci anni è cresciuto costantemente: esso possiede le caratteristiche di "catalizzatore per una riqualificazione complessiva dei servizi turistici, anche in riferimento alle aree meno sviluppate", afferma l'autore, il che significa non solo considerevole ritorno economico ma anche evidente impatto ambientale, politico, culturale e sociale tale da diventare volano per la ripresa dell'economia. Analogamente, lo sport può essere utilizzato come uno **strumento di "ingegneria sociale" per interventi socio-educativi, di recupero e di inserimento sociale** rivolti a ragazzi dell'area penale esterna, ai minori a rischio, ai disabili e agli anziani.

La pratica sportiva assume in questo senso il ruolo di "metadiritto", attraverso il cui esercizio si ottengono altri diritti, come quello alla salute, alla pace, all'accoglienza, alle pari opportunità, all'inclusione. **Lo sport come strumento al servizio delle politiche di welfare, socio-educative e culturali, come "occasione per conciliare l'individualismo geneticamente inserito nel nostro stile di vita, per apprendere dall'esempio di generosità e gratuità" che, per funzionare al meglio, deve prevedere anche una riforma del piano di studi dei laureati in scienze motorie, oggi troppo spesso fuori dal mercato e i più**

disoccupati di lungo periodo di tutti i laureati italiani, e allo stesso tempo valorizzare il ruolo dell'associazionismo sportivo, chiamato anche a integrare i percorsi formativi e a fare da "mediatore culturale" con il mondo della scuola, al fine di favorire conoscenza e socializzazione. "Qui il nodo delle politiche attraverso lo sport, del loro futuro, della loro efficacia", conclude l'autore. "Il nuovo welfare ha bisogno di una forte e massiccia dose di sport giovanile. O rischia di non essere".

© Copyright Redattore Sociale

TAG: SPORT

# L'allenamento il più facile elisir del medico-coach

**LUIGI BOLOGNINI**

**C**orrere fa bene alla salute, e questo è un dato così assodato da esser diventato luogo comune. Ma quanto fa bene? Ha provato a capirlo Gabriele Rosa, l'allenatore-cardiologo e medico sportivo che ha scoperto i formidabili corridori degli altopiani del Kenya (un nome per tutti, Paul Tergat) che sotto la sua guida hanno vinto 19 ori ai Mondiali, 16 medaglie olimpiche, oltre 200 maratone e hanno ottenuto 7 record del mondo. «La mia idea - dice - è che lo sport, e in particolare la corsa, che è il più universale degli sport, sia un toccasana. Può migliorare lo stato di salute di chiunque, sia come terapia fisica e psicologica che come prevenzione delle patologie, dal diabete all'ipertensione, dall'obesità alla depressione». Per questo fra i suoi tanti progetti (lui che 33 anni fa fondò a Brescia il primo centro medico sportivo italiano) ce n'è uno, l'ultimo arrivato, di grande fascino. Si chiama "Oltre il traguardo" e ha portato a correre la maratona (compresa la più famosa del mondo, quella di New York) alcuni ospiti della comunità di recupero dalle tossicodipendenze di San Patrignano.

«La corsa è una metafora della vita, fatta di fatica e soddisfazioni, di superamento dei propri limiti e di momenti di difficoltà in cui può essere di aiuto avere un compagno di squadra pronto a sostenerti». Questo il pensiero di Rosa che da un anno esatto ha istituito il

San Patrignano Running Team, composto da 19 ragazzi, che ha allenato facendoli partecipare a corse su varie distanze: 10 km, mezza maratona (21 km), 30 km e maratona a coppie sparse per il nord Italia (Milano, Franciacorta, dei Laghi), in vista dell'obiettivo finale, la maratona. Undici ragazzi hanno partecipato all'ultima Maratona di New York, gli otto che per motivi legali non potevano espatriare hanno corso la maratona di Venezia la settimana precedente.

Ce l'hanno fatta tutti, non solo a gareggiare, ma ad arrivare al traguardo, e con tempi da fare invidia a qualsiasi podista, da 3 ore e 1 per il più veloce del gruppo a 3 e 24 (il tempo con cui un buon dilettante si considera soddisfatto si aggira sulle 4 ore). «Io ho finito in 3.12 - racconta Daniele, 38 anni, uno di loro - e sono soddisfattissimo: l'ultimo sport lo avevo fatto alle scuole medie. A febbraio ho iniziato un programma studiato e intenso, di almeno 60/70 chilometri a settimana, tra allenamenti, sgambate e poi gare da 10 chilome-

tri e mezza maratone; sicuramente grandi sudate, ma ho visto il mio fisico - devastato da 17 anni di sigarette prima e di droghe poi - cambiare, asciugarsi. Ora sto meglio, dormo tranquillamente, non ho più tensioni e nervosismi, mi sento meglio anche come persona, sono più socievole. C'è competitività con quelli che hanno fatto tempi migliori dei miei, ma è sana». «Sana» è anche l'aggettivo preferito da Rosa per spiegare la corsa e i suoi effetti. «Gli ex tossicodipendenti ad esempio avevano soprattutto problemi epatici, e in molti di loro abbiamo visto un concreto miglioramento del quadro patologico. La conferma che lo sport faccia bene a fisico e mente la stiamo avendo ogni giorno e in ogni progetto che facciamo, il Running Team infatti non ha certo smesso dopo la maratona di New York, ma sta continuando l'attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2014

## Torna il premio L'anello debole: il "sociale" visto e ascoltato

Publicato oggi il bando dell'edizione 2014: invio delle opere in concorso entro il 31 marzo. La premiazione a fine giugno durante il Capodarco Corto Film Festival. Una ventina di personaggi in giuria, rivelati i primi nomi. Direttore artistico Andrea Pellizzari

25 febbraio 2014

Torna L'anello debole, il premio internazionale assegnato dalla Comunità di Capodarco ai migliori video e audio cortometraggi, giornalistici e di *fiction*, su tematiche a forte contenuto sociale e sulla sostenibilità ambientale. E torna con molte novità: dalla ventina di personaggi che comporranno le giurie di qualità fino agli otto giorni di durata del festival legato al premio, in cui si darà spazio al meglio del documentario e del cinema di impegno sociale. Ma andiamo con ordine.

Il bando dell'edizione 2014 del premio L'anello debole – l'ottava – è stato diffuso questa mattina e dà tempo fino al 31 marzo 2014 per la consegna delle opere. Si potrà concorrere in quattro sezioni:

- 1) audio cortometraggi (inchieste, reportage, documentari) durata da 3' a 25';
- 2) video cortometraggi della realtà (inchieste, reportage, documentari) durata da 3' a 25';
- 3) video cortometraggi di *fiction* durata da 3' a 25';
- 4) video cortissimi (della realtà o di *fiction*) durata da 0' a 3'.



Dopo una prima selezione, i "corti" verranno valutati da quattro giurie di qualità. La loro composizione verrà resa nota entro una decina di giorni, ma si può già dire che ne faranno parte, tra gli altri, protagonisti della radio come il direttore di Radio DeeJay Linus, il conduttore di "Caterpillar" Massimo Cirri, quello di "Melog" Gianluca Nicoletti; lo

sceneggiatore Ivan Cotroneo; i giornalisti Giovanni Anversa, Pino Corrias, Daniela De Robert, Domenico Iannaccone; il regista Daniele Segre; il critico Dario Zonta. E naturalmente il giornalista Giancarlo Santalmassi, da cui è nata l'idea del premio, il presidente della Comunità di Capodarco don Vinicio Albanesi e l'autore e conduttore Andrea Pellizzari, che ricoprirà per la prima volta il ruolo di direttore artistico del premio.

La premiazione avverrà all'interno del Capodarco Corto Film Festival, previsto sulla terrazza della Comunità di Capodarco di Fermo dal 22 al 29 giugno 2014. Otto giorni di

film, documentari e cortometraggi, incontri con registi e attori e con gli autori delle opere finaliste, workshop e... degustazioni serali di tipicità eno-gastronomiche locali.

Il premio L'anello debole è nato nel 2005 e si è distinto fin dalla prima edizione per l'originalità e la qualità tecnica del video e degli audio "brevi", diventando una delle più importanti manifestazioni nel suo genere in Italia. Nelle prime 7 edizioni hanno partecipato 927 opere, 870 delle quali ammesse al concorso e 447 selezionate per la votazione finale. Tra i partecipanti: giornalisti di tutte le testate Rai e Mediaset, Sky, La 7, Radio 24 ed emittenti radiotelevisive regionali, insieme al meglio dei giovani audio e video-maker indipendenti.



Informazioni: tel. 0734 681001, fax 0734 681001, [info@premioanellodebole.it](mailto:info@premioanellodebole.it), [www.premioanellodebole.it](http://www.premioanellodebole.it).

© Copyright Redattore Sociale

TAG: ANDREA PELLIZZARI, PREMIO L'ANELLO DEBOLE, COMUNICAZIONE, COMUNITÀ DI CAPODARCO, VINICIO ALBANESI, GIANLUCA NICOLETTI, TELEVISIONE